

STRENNE



LA MUSICA

enciclopedia storica e dizionario
diretta da Guido M. Gatti
con la collaborazione di 120 specialisti
Sei volumi riccamente illustrati.

STORIA D'ITALIA

coordinata da Nino Valeri
Cinque grandi volumi: dal Medioevo alla fine della seconda guerra mondiale.

SOCIETÀ E COSTUME

panorama di storia sociale e tecnologica
Collezione diretta da Mario A. Levi

STORIA DELLE SCIENZE

diretta da Nicola Abbagnano
Tre volumi in quattro tomi (Astronomia - Geografia - Matematica - Fisica - Chimica - Biologia e Medicina - Psicologia Sociologia).

IL MONDO DELLA TECNICA

enciclopedia monografica divulgativa in sei volumi
diretta da Gustavo Colonnelli

LA SACRA BIBBIA

tradotta dai testi originali ebraici, aramaici, greci a cura di Mons. E. Galbati, Don A. Penna, Mons. P. Rossano. Tre volumi.

STORIA UNIVERSALE DEL TEATRO DRAMMATICO

di Vito Pandolfi
Due ricchissimi volumi illustrati.

ENCICLOPEDIA DELLA CASA

Due eleganti volumi in cofanetto - il regalo ideale per il padrone e la padrona di casa.

A COMODE RATE MENSILI

UTET - C. RAFFAELLO 28 - TORINO

Preghiamo avere in visione, senza impegno da parte mia, l'opuscolo illustrativo dell'opera

nome
cognome
indirizzo

Concluso il Festival latino-americano

Cuba: la rivoluzione è generosa con il teatro

Dario Fo e Franca Rame all'Avana - Il premio a una commedia di José Triana

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 16. Quest'anno il Festival del teatro latinoamericano ha concluso con l'arrivo del taglio della canna. Ci si attende un buon raccolto. Si sta facendo di tutto perché sia un raccolto senza precedenti. Dario Fo e Franca Rame, invitati italiani al festival, si sono resi conto che la rivoluzione è tutta impegnata per questo obiettivo. Fo è rimasto più a lungo di sua moglie e ha potuto partecipare quasi fino all'ultimo alle discussioni mattutine della giuria del festival. Oltre a ciò ha potuto avere un colloquio con Haydée Santamaría, la presidente della Casa de las Américas che ha organizzato il festival.

Haydée Santamaría è la donna che tredici anni fa ha partecipato all'assalto della caserma Moncada e ha visto suo fratello cadere prigioniero e morire torturato. Poche ore dopo, Dario Fo riporta un ricordo indimenticabile del suo colloquio con Haydée, che è durato quattro ore. Quello che gli ha detto Haydée lo racconterà lui o forse non lo racconterà e lo conserverà gelosamente tra le cose che contano nella vita di un uomo.

Dario Fo era contrario ad attribuire un premio e diceva a tutti che un festival di teatro non deve terminare con premi di nessuna specie. Tuttavia un premio è stato attribuito, per la migliore esecuzione dell'opera migliore: il «Canto dell'Avana» è andato meritatamente alla direzione di Vicente Revuelta, per la commedia di José Triana. La notte degli assassini: un'opera che cammina per sentieri assai lontani da quello dei campi di canna da zucchero, dove è tutta impegnata la rivoluzione cubana. Però, un'opera valida.

Cuba seguita a vivere la sua rivoluzione in un ambiente di buona fede. Da un lato, i rivoluzionari fanno sentire le loro preoccupazioni, dall'altro le minoranze intellettuali fanno sentire le loro. Non sempre le esigenze pratiche dei rivoluzionari coincidono con l'espressione dei creatori d'arte. Vi è una tolleranza notevole da parte della direzione rivoluzionaria nei confronti degli artisti e questi rispondono talvolta con opere di notevole livello come

questa di Triana. Sembra che la parte della direzione rivoluzionaria si sia ammessa — finora — che la strada dell'arte possa non coincidere nei suoi infiniti momenti, con i momenti che possono essere controllati e diretti dalla rivoluzione. Quasi sempre si ha la sensazione che nel rapporto fra rivoluzione e espressione artistica la rivoluzione sia più esigente e generosa, in una parola superiore — come fatto umano — all'espressione artistica. Comunque vi è un rapporto di coesistenza.

L'opera di Triana è stata definita da un visitatore italiano — Gianni Toti — il «Paese» — tascato cubano. Certo la somiglianza è notevole. José Triana non ha visto il film di Bellocchio prima di scrivere la commedia, che è del '64. Anche in lui però si sprigiona la fiamma della «crudeltà» e in gioco grottesco si consuma un immaginario dissacrante di un padre e il dilleggio di una madre da parte di una piccola «troupe» di figli angosciati dalle strettoie della vita familiare.

Attraverso un complesso meccanismo di sdoppiamenti e in corporazioni la macabra fantasia risulta per quello che è: uno sfogo audace di risentimenti controllati da una fondamentale tenerezza verso se stessi e i propri genitori, ma anche una profonda disperazione esistenziale, che si confonde lucidamente e con violenza. C'è la tragedia non vissuta ma sognata, che poi è lo stesso: una volta tirate le somme, la commedia di Triana, mostra che la sua vera intenzione è di dire che ci siamo capiti: abbiamo dimenticato tutte le nostre origini, abbiamo spogliato nudo il re, cancellato il mistero, dilapidato e quello del sesso, abolito il segno di proprietà — gli oggetti di casa — e ristabilito certe libertà di pensiero, ma ancora non abbiamo conquistato l'equilibrio della libertà reale. «Abbiamo fatto una rivoluzione più grande di noi», direbbe Fidel Castro.

E' cosciente Triana di tutte queste possibili implicazioni? Dai due atti della commedia si direbbe che abbia perlopiù intuito le contraddizioni specifiche della rivoluzione nel suo paese. Manca un terzo atto che sarebbe la terza dimensione e il vero scioglimento: la tragedia, dell'urto fra questa esigenza di libertà e il limite dell'uomo nella sua origine piccolo-borghese universale. Ma non è ancora giunto il momento: si direbbe — per una tale consapevolezza e ci si può accontentare di una buona commedia.

Quando è stata data la prima della Notte degli assassini. La sala del Teatro Hubert de Blanck era colma come forse non era mai stata. Regista e interprete era Vicente Revuelta — un uomo di teatro che ha dentro una cultura e un senso di responsabilità di proporzione rare. Revuelta ha visto che l'opera di Triana, con la sua aneddotica patologica intubata, complessi edipici e eterosessuali, violenza ribelle e situazioni che sfiorano l'incesto, odi giustificati e immaginazione grottesca, ironia e impeti) si prestava a due interpretazioni: una tutta appostata a recepire e ritrasmettere con una sorta di godimento isterico gli elementi patologici soggettivi e individuali; un'altra rivolta a mettere in risalto in maniera equilibrata tutti gli aspetti del dramma di una gioventù tra la liberazione e l'angoscia, e quindi soprattutto la «patologia sociale», nelle sfumature intuitive delicate e irresistibili delle persone. Revuelta ha fatto propria la parte del leone, cioè la seconda via interpretativa e ha affidato a un gruppo di giovani la prima via, che doveva la più appetitosa. Al giorno dell'Avana appassionati di teatro la versione dei giovani è piaciuta. Ma la maturità di Revuelta ha demolito le speculazioni. Così alla fine della sua «prima» gli applausi sono durati forse più di cinque minuti.

Poi si è discusso. Unanime la giuria ha premiato Revuelta e Triana anche se i pareri sono stati abbastanza discordi, come l'opera meritava. Il fatto è che Triana ha mostrato con un teatro avvincente uno spaccato di problemi che pur appartenendo solo a una parte della società cubana, la interessa globalmente: e tanto più dovrebbero interessarla, in quanto questa società è in rivoluzione.

Saverio Tutino



Ingrid Bergman, accanto al terzo marito, il commediografo Lars Schmidt, sorride divertita per i complimenti che le sta facendo Babbo Natale: la scena si svolge a Roma, in via Frattina, dove la popolare attrice si è recata per i tradizionali acquisti natalizi

le prime

Cinema Superargo contro Diabolikus

Dopo aver massacrato, in un incontro di coltelli, El Tigre, Superargo, il campione mascherato, non si sente tranquillo: è ossessionato dal fantasma del suo collega lottatore che colmo della scalogna, gli era anche amico. Il capo del servizio segreto «alleato» gli offre una ragione di sentenziare ancora all'umanità: Superargo, ora mettere la sua forza «sottrattiva» al servizio della legge. Alla maschera rossa verrà affidata una missione: distruggere la missione che soltanto lui, che ha qualità fisiche uniche quanto impossibili, sarebbe capace di portare felicemente a termine. E così, Superargo si troverà di fronte al potente Diabolikus e la sua amica, lui e la sua «spacchettata» che intendono conquistare il mondo, dopo aver provocato una inflazione mondiale attraverso l'immissione di un quantitativo di oro fabbricato con «la pietra filosofale». Superargo alla fine non aveva la meglio su Diabolikus, ed è stato ucciso per questo che il film diretto dal nostrano Nick Nostro e interpretato da Ken Dodd, Laureana e Richard Tichy, non ha stimolato molto il nostro interesse. Colore.

El Rojo
Ci è mancato poco che abbiamo dominato la sala dopo cinque secondi: eravamo quasi sicuri che le immagini che correvano sullo schermo le avessimo già viste da qualche parte: «piano americano» di El Rojo accanto al banchone del barista, «primissimo piano» del mozzicone di El Rojo che si spinge sulla mano del solito scoccatore che si abbandona a ghignii disumani, ma poi è subito messo a tacere dal «capo». In seguito, si verrà a sapere che El Rojo (un tasto Richard Harrison) è il postolero che ha guarito di ven dicare il massacro della sua famiglia (che possedeva una numerale compiuto da quattro lochi figure, che avevano fatto

ricadere la colpa di tutto sugli indiani, e che sarebbero poi diventati i padroni del paese). La vendetta verrà portata a termine secondo le consuete modalità, con la sola eccezione che El Rojo sarà spallizzato da un vecchio, ex nordista, inventore del primo silenziatore per pistola Colt. Il regista della pellicola colorata, prodotta dal nostro Robert Laver, è Leo Colman (anche lui un nome nostrano).

I due figli di Ringo

Franco Franchi e Ciccio Ingrassia cominciano con la parodia di Clint Eastwood e Lee Van Cleef in *Per qualche dollaro in più*: finiscono parodiando i due stessi. Da un paese all'altro del West, hanno trovato il modo di guadagnarsi la vita fingendosi l'uno bandito, l'altro vendicatore dei torti fatti dal primo. Poi si imbattono in un vero «cacciatore di taglie», e i loro guai hanno inizio, per concludersi come sempre, con una fuga in inuttili.

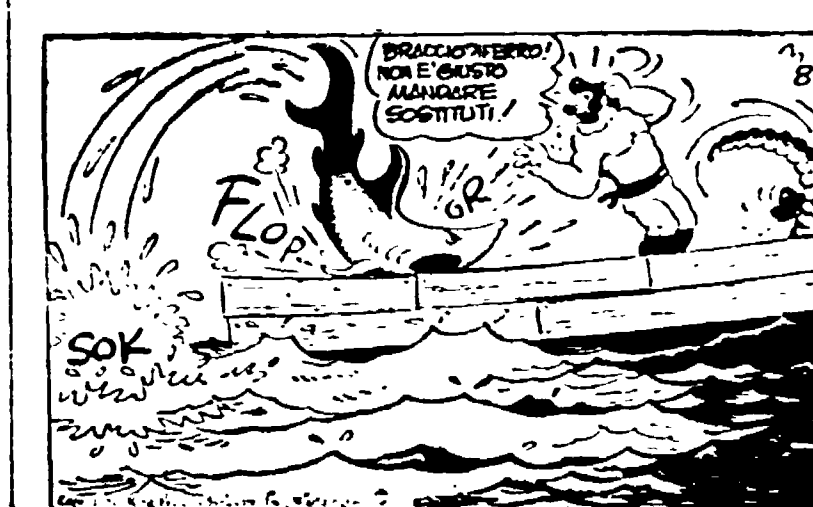
Il repertorio è il solito: unico elemento gradevole e parzialmente nuovo la presenza di due attrici, Gloria Paul e Orhidea De Sanctis. La regia è dello scomparso Giorgio Simonelli, che il meglio del suo lavoro di artigiano lo diede ai tempi, ormai quasi mitici, della farsa postbellica. Colore, schermo largo.

vice

Si conclude stasera il seminario su Jean-Luc Godard

Questa sera, alle ore 21.30, presso la sede della Biblioteca del cinema «Umberto Barbaro» — via Colonna Antonina 52 — si concluderà il seminario dedicato all'opera di Jean-Luc Godard con una tavola rotonda cui parteciperanno: Pio Baldelli, Tommaso Chiarelli e Armando Plohe. In precedenza, i relatori dei precedenti incontri: Adriano Aprà, Lino Micciché, Valentino Orsini, Bruno Tosi, Alberto Filippi, Edoardo Bruno, Roberto Giannantonio.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly



La nuova commedia di Patroni Griffi

Una sera a cena con gli ex-giovani

Il tema conduttore: la crisi della famiglia

Dalla nostra redazione

MILANO, 16. Metti una sera a cena è il titolo, all'apparenza un po' ermetico, della nuova commedia di Giuseppe Patroni Griffi, che, già con *D'amore si muore*, *Anima nera* e *La memoria*, con *Una signora amica*, è andato sviluppando in questi anni un suo interessante e coerente discorso teatrale — senza lasciare intendere, nel contempo, le vie della narrativa, con *Ragazzo di Trieste*, e del cinema, con *Il mare* — sui costumi, e più ancora sui malcostumi pubblici e privati degli italiani dal primo dopoguerra ad oggi.

Un titolo, dicevamo, ermetico soltanto all'apparenza, poiché quell'iniziale «metti» ha funzione puramente introduttiva di una conversazione che sta per nascere e prende le mosse alla larga, con affettazione casuale, per affrontare poi argomenti precisi e anche importanti. Cioè un modo, più che di minimizzare, di circoscrivere all'ambito privato, in una visuale più ravvicinata, problemi che in generale sono di tutti e d'ogni giorno.

Mettili stasera a cena non ha d'altronde un impianto drammatico tradizionale, ma è piuttosto una serie di fatti, di parole, di atteggiamenti psicologici i quali tendono man mano ad amalgamarsi, sulla scena, attorno al tema conduttore della famiglia com'è oggi. Non più vista, cioè, come microcosmo sociale omogeneo, fatto di consanguinei, ma anzi come comunità «aperta» e, per ciò stesso, più sensibile alla mutata dialettica dei rapporti di convivenza, ora esemplificati nella dimensione domestica dei due coniugi, ora invece in quella più complessa degli stessi con i loro amici e di questi ultimi con i primi.

«La famiglia in senso tradizionale» — dice infatti Patroni Griffi — non esiste più. Specie nelle grandi città i rapporti sono radicalmente mutati, sia per le alterazioni ed anche le lacerazioni verificatesi in questi anni nella nostra società, sia per gli stimoli ormai ricorrenti e frequentissimi verso una sfera di vincoli sempre più determinati da ragioni «strumentali» quali la professione, la comunanza di idee, di gusti e, persino, i motivi di svago o di divertimento.

In particolare, è proprio attraverso questo nuovo «metro campione» che Patroni Griffi vuole proporre un ripensamento su ciò che è stato — e la nostra sistematica diseducazione sentimentale, ad esempio — e, nella nostra società, sia per gli stimoli ormai ricorrenti e frequentissimi verso una sfera di vincoli sempre più determinati da ragioni «strumentali» quali la professione, la comunanza di idee, di gusti e, persino, i motivi di svago o di divertimento.

Certo, la commedia di Patroni Griffi non avrà, e forse non può avere, nemmeno tanto — un respiro così universale da poter esaurire questi grossi problemi, ma appunto attraverso il modo di amarsi, di difendersi, di odiarsi, di salvarsi dei personaggi — due coniugi e la loro cerchia d'amici — secondo una casistica rituale emblemizzata quasi in un pirandelliano «giuoco delle parti» riuscirà forse a dare una testimonianza attendibile del nostro tempo.

In questo senso, dunque, Patroni Griffi ha voluto ispirare a una sobrietà estrema il suo linguaggio — «senza aggettivi superflui o reboanti: secco, secco», dice appunto, quale si viene a una testimonianza; e si è cautelato al contempo da ogni possibile alterazione scenica del testo originario, affidando il compito della realizzazione all'amico e regista Giorgio De Luio. Il quale ha già fissato a Roma, per metà gennaio lo appuntamento della «prima» di *Una sera a cena*, cui son fin d'ora invitati, come in sostituti commensali, tutti gli «ex-giovani» (Renzo Vali, Rossella Falk, Elsa Abani), più, ospite altrettanto prezioso, Umberto Orsini.

Sauro Borelli

Spettacolo dei «Centouno» per lo Stabile

Lunedì 19 e giovedì 22 dicembre la Compagnia del Centouno, diretta da Antonio Calenda e Virginio Gazolo, nell'ambito dell'attività di ricerca promossa dal Teatro Stabile di Roma, presenterà al Teatro Valle «Le marmelle di Tiresia» di Guillaume Apollinaire e «Il desiderio preso per la coda» di Gabriele Pissone, due «pièces» che rappresentano l'unità e la conclusione della esperienza surrealista del Teatro francese.

La Compagnia del Centouno, che al suo secondo anno di attività, è contemporaneamente attese nel proprio teatro di via Turbia, ha in programma altri due allestimenti per lo Stabile di Roma: «Il tubo e il cubito di Frassineti» e «Un leggero malessere» di Pintor.

Questa attività farà conoscere alcuni testi altrimenti difficilmente collocabili nei normali circuiti teatrali e i risultati della sperimentazione di nuove tecniche di recitazione.

A questo primo spettacolo prendono parte gli attori: Virginio Gazolo, Paola Pavese, Gigi Proietti, Maurizio Gueli, Alfredo Senarici, Barbara Valmorin, Giuseppe Pissone, Lilli Trifanovic, Francesca Fabbri, Manuela Kustermann, Angelo Zito.

La regia è di Antonio Calenda, le scene di Franco Nanni.

«La battaglia di Algeri» candidato all'Oscar

Il film *La battaglia di Algeri*, di Gillo Pontecorvo, è stato scelto dalla commissione competente, per esempio, per concorrere al Premio Oscar per il migliore film che non sia parlato in originale in lingua inglese.

La commissione, che si è riunita ieri nella sede dell'ANICA, è composta da rappresentanti del FAGIS, dell'ANAC, dell'ANICA e del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani.

Jacopetti e la «Cineriz» condannati

La prima sezione del tribunale civile di Roma, presieduta dal dott. Mario Elio, ha dichiarato la società «Cineriz» e Gaetano Jacopetti, direttore del cinegiornale *Ieri oggi domani* responsabili in solido dei danni morali e a ha condannato al relativo risarcimento nella misura di cinquecentomila lire. Con un ricorso inoltrato il 20 settembre 1962, Carlo Mazzarella aveva chiesto il sequestro del cinegiornale N. 178, sostenendo che un servizio di Jacopetti sulla Mostra di Venezia era gravemente lesivo del diritto all'immagine e del diritto all'onore, contenendo un commento parlatore e disseminato in continue offese allusioni alle sue qualità intellettuali e fisiche.

Jacopetti, direttore responsabile del cinegiornale, si era difeso affermando che nel redigere il commento della sequenza aveva inteso mantenere nei limiti della satira senza avere l'intenzione di ledere l'onore ed il decoro di Carlo Mazzarella. La sentenza è stata preceduta da un provvedimento del pretore, dell'ottobre 1962, che aveva ordinato alla «Cineriz» di eliminare dalle copie in circolazione i brani riguardanti Mazzarella.

In questo senso, dunque, Patroni Griffi ha voluto ispirare a una sobrietà estrema il suo linguaggio — «senza aggettivi superflui o reboanti: secco, secco», dice appunto, quale si viene a una testimonianza; e si è cautelato al contempo da ogni possibile alterazione scenica del testo originario, affidando il compito della realizzazione all'amico e regista Giorgio De Luio. Il quale ha già fissato a Roma, per metà gennaio lo appuntamento della «prima» di *Una sera a cena*, cui son fin d'ora invitati, come in sostituti commensali, tutti gli «ex-giovani» (Renzo Vali, Rossella Falk, Elsa Abani), più, ospite altrettanto prezioso, Umberto Orsini.

Sauro Borelli

«India» di Rossellini al CIVIS

Questa sera alle 21.30 nella sala del CIVIS, viale Ministero degli Esteri 6, il Circolo di cultura cinematografica dell'ARCI di Roma presenta, nel quadro della personale dedicata a Roberto Rossellini, «India» (1958). La proiezione è riservata ai soci. Eccezionalmente, dato l'interesse costituito dal film per le nostre tradizioni, si ricevono anche i non soci. Costo della serata lire 1.000.

Rai V controcanale

Il burocrate allo specchio

La terza puntata dell'inchiesta di Ettore Della Giovanna e Massimo De Marchis sulla burocrazia in Italia ha proposto ieri sera il problema dello snellimento dell'apparato burocratico visto dall'interno, cioè dalla parte dei burocrati. L'inchiesta ha confermato le impressioni suscitate fin dalla prima puntata, cioè la volontà dei realizzatori di far leva sul fondo qualunquistico, di calceare la mano su quegli argomenti di così facile presa allorché si parla dei mali cronici della pubblica amministrazione.

Questo carattere viene ad essere ancor più accentuato dalla superficialità con cui la «pioggia» burocratica è stata presentata e anche dalla disorganicità dell'argomentazione. Ieri sera per esempio il proposito era di far parlare i burocrati, farli parlare fin dal momento in cui essi chiedono di entrare al servizio dello Stato. E in parte così si è fatto con le sequenze degli esami di concorso e con quella, anche divertente, del funzionario che parla dell'ottimo trattamento economico degli statali subito zittito dalla massa dei suoi colleghi. Se anche ad un certo punto, per parlare del rendimento degli impiegati dello Stato, dei sistemi di classificazione eccetera, sono comparsi il senatore Medici e l'onorevole Andreotti. Ora non si vuole contestare questa presenza ma sarebbe stato bene integrarla invitando a parlare per esempio i rappresentanti sindacali degli statali, soprattutto, insomma, l'analisi e non farla restare nel vago di

una piacevole conversazione, per certi versi interessante anche, ma superficiale e poco efficace.

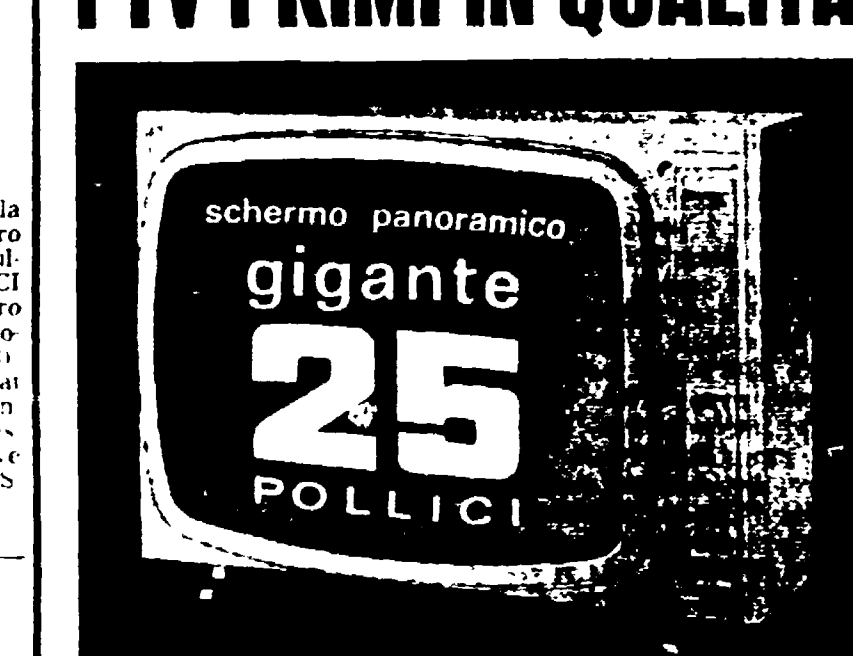
C'è infine un altro punto che gioca a sfavore della realizzazione ed è il progredire autonomo quasi, delle immagini girate da Franco Morabito. Autonomo nel senso che dicono cose diverse da quanto si dice nel commento parlato come spesso accade in televisione, ma autonoma nel senso che svolgono un discorso ironico efficace. Morabito è stato sempre attento, in queste tre puntate a creare delle situazioni che danno il senso della pesantezza dell'apparato, del pigro progredire delle pratiche, con quei colori lenti e interminabili fra scaffali polverosi, con quel suo attardarsi su una faccina, su un gesto apparentemente futile, come ieri sera, quando si vedeva un impiegato inflare in una busta grandissima un foglio piccolissimo. Una regia attenta dunque che tuttavia non è riuscita qualche volta a sfuggire a certe situazioni di dubbio gusto, si veda — sempre nella terza puntata — quella chiusura di porte tutte insieme in un lungo corridoio ministeriale. Si sa che la materia è molto arida, ma non bisogna determinare scelte poco felici ma nel complesso le scelte di Morabito sono state buone e aprono un discorso sull'inchiesta televisiva in cui esista un preciso impegno del regista e non soltanto la cruda e mulla documentazione. Ciò non significa che l'inchiesta tradizionale sia meno valida, tutt'altra. Questa è un'altra strada, una delle tante strade che la televisione offre: tutto sta a sfruttarla bene.

vice

NEL N. 50 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- Giornale operaio (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Le elezioni delle CI alla FIAT: un voto giovane (di Valentino Parlato)
- Lo specchio europeo (di Giorgio Signorini)
- Dibattito sull'unità e sull'autonomia sindacale: L'ora delle scelte (di Piero Boni, segretario generale della FIOM)
- L'Ungheria alle soglie della svolta economica (di Franco Bertone)
- Una concopia piena di calcolatori (di Renato Sandri)
- «Negritudine» e socialismo (di Yves Benot)
- La coscienza dell'Italia (relazione di Ranuccio Bianchi Bandinelli al Convegno nazionale di Firenze, promosso dall'Istituto Gramsci per la tutela del patrimonio artistico e culturale)
- Per una nuova volontà critica (di Giansiro Ferrata)
- La scienza dell'uomo (di Mario Alicata)
- Note, commenti e critiche di Mino Argentieri, Ambrogio Donini e Luigi Pestalozza.

I TV PRIMI IN QUALITÀ



25 pollici Mod. «2 R» L. 195.000

MAGNADYNE KENNEDY GRANDI INDUSTRIE RADIO TV ELETTROCASCA